

**Ilaria Puggioni**

Maria Teresa Mori

*Figlie d'Italia. Poetesse patriote del Risorgimento*

Roma

Carocci

2011

ISBN: 978-88-430-5707-8

Maria Teresa Mori insegna Storia in un Liceo di Firenze. Membro del comitato direttivo della Società italiana delle Storiche ha già pubblicato nel 2000, sempre per i tipi Carocci, il volume *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*. Gli interessi di ricerca della studiosa si soffermano sin dal primo momento sull'Italia del Risorgimento, e in particolare su alcuni aspetti perlopiù insondati dalla critica storica (e letteraria). Lo scopo di Maria Teresa Mori è quello di riportare alla luce storie di donne pioniere, emancipate, vivaci sotto il profilo culturale e intellettuale, padrone non solo dell'intimità dei salotti casalinghi ma soprattutto di quelli aristocratici, fucine a loro volta di idee, di scambi intellettuali, di strategie politiche. È qui che – nell'epoca eroica dei Salotti, il cui *terminus ante quem* è datato dall'Autrice al 1876 – trovano spazio le storie di Clara Maffei a Milano, Olimpia Rossi a Torino, Emilia Peruzzi a Firenze, protagoniste del primo saggio di Mori.

Con *Figlie d'Italia. Poetesse patriote del Risorgimento* la studiosa inaugura un 2011 interamente dedicato ai festeggiamenti del centocinquantenario dell'Unità d'Italia. Questo saggio rispetto al precedente retrodata il periodo storico di riferimento, e prende in esame gli anni 1820-1848. Protagoniste indiscusse sono le poetesse-patriote risorgimentali che attraverso le rime hanno contribuito ad accelerare il processo di unificazione nazionale, a costruire un'identità unitaria, a scrivere quello che l'Autrice definisce come una «sorta di romanzo popolare ad alta intensità emotiva» (p. 17).

Mori ricostruisce un quadro inedito ed assai variegato che vede coinvolte scrittrici la cui fama non riesce a proiettarsi oltre il Risorgimento ma che durante il periodo di attività – e grazie alla diffusione dei versi sulle riviste – sono tutt'altro che misconosciute ai contemporanei. Esse riescono a ritagliarsi il proprio spazio e a scegliere indipendentemente da maestri, famiglie e precettori la propria linea letteraria, scissa tra un liberalismo moderato tipico del classicismo romano e meridionale e un romanticismo incalzante di marca lombarda e toscana. Le poesie sono perlopiù occasionali e legate ai singoli eventi e a un Risorgimento in cui la Storia si intreccia con le vicende personali e provate di mariti, figli, padri, partiti in onore della Patria. I temi spaziano infatti dal contesto familiare in cui le poetesse sono nate e cresciute, al più ampio contesto culturale e alla condizione delle donne nella società.

Alla Patria, protagonista femminile indiscussa dei componimenti poetici, Mori sostituisce le singole poetesse: assegna loro un volto, una voce, ne mette in risalto la forte determinazione ma anche le paure e le angosce; si sofferma inoltre sullo spirito di solidarietà e di emancipazione che le accomuna e che le rende all'avanguardia sulla scena pubblica per la precocità della loro esperienza e del loro ingegno, vissuta anche dalla famiglia come prestigiosa. L'Autrice sottolinea come le poetesse non percepiscano la convivenza con i colleghi maschi come una minaccia ma anzi questa stimoli la rimodulazione dei ruoli sociali a partire da modelli culturali diversi e non più pre-impostati. La scrittura in questo senso si rivela un balsamo straordinario, che garantisce alle donne-scrittrici l'appagamento personale oltre che uno spiraglio d'evasione dalla quotidianità.

Il saggio di Mori attinge, come sottolinea Simonetta Soldani nella *Prefazione* al volume, dai contributi di Banti e Ginsburg, in cui si fa accenno a «donne reali e immaginarie» che pur non avendo diritto al voto sono tuttavia «sensibili alle sirene del Romanticismo e del "risveglio delle

nazioni”» e «hanno fatto leva sulle risorse della scrittura – e di una scrittura pubblica non solo perché pubblicata, ma perché aperta ai grandi temi del riscatto dei popoli e dell’amor patria» (p. 11).

Nel saggio Maria Teresa Mori si concentra specificatamente su «alcune decine di donne» (p. 20), rappresentative della realtà italiana pre- e postunitaria, la cui importanza sociale è finalizzata al «riscatto nazionale che passa anche attraverso la disciplina stilistica, essa stessa paradigma di valori centrali nella cultura liberale quali il sacrificio, l’abnegazione, la sobrietà, la laboriosità» (p. 33). Nel primo capitolo, intitolato *Ragazze prodigio*, l’Autrice ricostruisce l’infanzia e l’educazione delle future poetesse, sottolineando alcuni aspetti fondamentali come la precocità poetica, il sostegno economico e morale da parte delle famiglie – perlopiù borghesi e aristocratiche – e il rapporto che lega le poetesse ai loro (spesso castranti) maestri e precettori. Mori si sofferma inoltre sulla caratterizzazione linguistica e tematica dei componimenti poetici, scanditi da un linguaggio comune e da una linea retorica ben definita che afferisce genericamente alla tradizione patriottica, «con frequenti incursioni negli stilemi propri del libretto operistico» (aspetto quest’ultimo assai rilevante e che Mori ha il merito di non oscurare) (p. 30).

Nel secondo capitolo, *Dall’Arcadia alla carta stampata*, l’Autrice riconosce nell’Arcadia e nel triennio giacobino la culla dell’emancipazione politica e poetica della donna, sfociata poi nel patriottismo risorgimentale. Mori, sostenuta in questo dalla teoria di Benedetto Croce secondo cui «le dileggiate pastorelle dell’Arcadia, sono, veramente, le progenitrici delle madri e delle spose dei patrioti del Risorgimento» (p. 60), accenna al «divismo professionistico» settecentesco come spinta legittimante dell’ingresso della donna nella sfera culturale (p. 59). Così il «divino invasamento» con cui nel secolo dei Lumi viene designata l’estemporaneità del comporre in rima, si carica qui dei valori romantici, riletti in chiave moralistico-educativo in linea col rinnovato modello sociale.

Il terzo capitolo, dedicato a *Poesie: immagini, simboli*, si concentra sui contenuti dei versi in cui, tra pubblico e privato, episodi intimi o immaginari si mescolano con i racconti storici. L’amore e il desiderio per la patria, il recupero del passato e della memoria degli antenati, la rivendicazione di una discendenza collettiva, l’assimilazione dell’Italia al corpo femminile, la violazione dei confini nazionali assimilata a una violenza carnale delle donne si fondono con i temi dell’amore per i figli, per il marito, per la famiglia.

Aspetto quest’ultimo che viene ripreso e sfumato nel quarto e ultimo capitolo, intitolato *Tra aspirazioni e disciplinamento*. Qui si chiude e si riapre il cerchio su quanto più volte sostenuto dall’Autrice a proposito dell’appiattimento del dualismo donna-madre all’interno della società e della poesia risorgimentale. Quest’aspetto, *focus* del saggio di Mori, coinvolge il disciplinamento della moralità ed emerge in particolare dai versi e dall’epistolario della poetessa Giuseppina Guacci (per la quale l’Autrice nutre una non celata simpatia). In alcuni casi, inoltre, Mori fa notare l’ambivalenza intercorrente tra i versi e gli epistolari: se nei primi si inneggia al matrimonio e alla famiglia, nei secondi si dà maggiormente sfogo alla frustrazione e al senso di restrizione dovuto alla condizione di donne-madri-mogli vissuta dalle scrittrici patriote. Nella maggior parte dei casi, però, sottolinea Mori, le poetesse ostentano la propria condizione di emancipato privilegio mitizzando a tal punto dall’immaginare un’ipotetica investitura poetica e talvolta un coinvolgimento in senso mistico religioso.

Di queste «straniere in patria» (p. 140), ossia patriote senza diritto di voto, resuscitate da Maria Teresa Mori, si ricordino i nomi di Laura Solera, che insieme a Teresa Confalonieri e Adelaide Cairoli è impegnata nella causa civile, politica e umanitaria; la già citata contessa Clara Maffei, padrona di casa del salotto frequentato tra gli altri da Manzoni, Verdi, Nievo; e ancora Giannina Milli di Teramo, poetessa estemporanea accusata di simpatie repubblicane tanto da essere messa all’indice; e infine Luisa Amalia Paladini di Lucca, Angelica Palli di Livorno, Caterina Fiorucci (stimata da Leopardi), Felicita Moranti di Varese e molte altre.

Per concludere, il merito del lavoro di Maria Teresa Mori è soprattutto quello di non imporre al lettore una lettura unidirezionale delle vicende raccontate, ma di far emergere le personalità delle poetesse attraverso le loro stesse testimonianze. Nessun intento rivendicativo, se non quello della

passione per la ricerca e per lo scavo d'archivio il cui primo e ultimo fine è portare alla luce le zone d'ombra, rivelare l'inedito, il sommerso. Si auspica perciò che lavori come questo abbiano un seguito non soltanto in prospettiva storica ma anche e soprattutto letteraria, in modo da dare il giusto risalto critico a un così prezioso materiale ricco di «ambizioni sospese e sogni continuamente patteggiati» (p. 141).